



MIFID E CONSULENZA INDIPENDENTE

La normativa Mifid lascia dei dubbi riguardo al requisito di indipendenza di chi intende erogare un servizio di consulenza. Un altro nodo da sciogliere riguarda il conflitto di interessi tra chi presta consulenza ed, al contempo, ha l'esigenza di collocare prodotti finanziari di altre istituzioni.

Al fine di evitare un conflitto di interessi secondo l'articolo 18 (18 bis e 18ter) Mifid, si impedisce ai consulenti indipendenti di ricevere commissioni da banche o altre società, ma non vengono ben definite dalla legge altre questioni chiave, come, ad esempio, se ridurre i costi di gestione che un cliente paga su un dato prodotto sottoscritto in banca, sia lecito o sia comunque paragonabile ad un conflitto di interesse. Più che un conflitto, la controversia sta diventando battaglia tra le SIM e le Autorità, al fine di intervenire sulla regolamentazione riguardo la consulenza.

Il concetto di indipendenza è uno dei punti più controversi. La regolamentazione Mifid, in vigore dal 2007, difatti lascia spazio a diverse letture.

Innanzitutto non chiarisce bene chi può realmente erogare il servizio di consulenza finanziaria tra SIM di consulenza, SIM autorizzate anche al collocamento e consulenti finanziari indipendenti. Rispetto alla Consob, nella Mifid viene a mancare quella chiara distinzione tra consulenza indipendente e consulenza strumentale. In sostanza si può davvero essere indipendenti? Questo il vantaggio delle SIM rispetto a banche e reti, ma in cosa consiste davvero questo requisito, dichiarato poi da gran parte di coloro che sostengono di far consulenza? L'indipendenza è un requisito, una condizione necessaria perché vi sia consulenza.

Tuttavia, questa condizione non è limitata solo ai consulenti fee only, ovvero a coloro che non percepiscono commissioni da banche, SIM, assicurazioni o Sgr, ed erogano un servizio di consulenza puro al cliente, privo della vendita di prodotti finanziari, ma bisogna far chiarezza a quali altre categorie possa estendersi. Ad esempio, il promotore finanziario iscritto regolarmente all'Albo, che presta consulenza e poi ha l'incarico da parte di una banca, per esempio, di vendere un determinato prodotto finanziario, evidenzia chiaramente un conflitto d'interesse tra il curare gli interessi della banca e quelli del cliente.

Se il promotore decide di erogare consulenza, deve lasciare il proprio

albo per iscriversi a quello dei consulenti. Il consulente finanziario, infatti, è indipendente ed ha l'obbligo normativo di non avere rapporti di tipo strutturale o economico con le banche, né riceve provvigioni, ma solo parcelle dal cliente, unico suo interesse. In sostanza, c'è bisogno di regole precise e chiare per tutti, chiarendo le lacune e le controversie lasciate aperte dalla Mifid e dalla legge, di modo che il mondo della consulenza possa trovare, finalmente, delle regole nette e trasparenti.